



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XV - N. 10 - OTTOBRE 2019 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## Ottobre

### Un mese di preghiera e riflessione sulla missione della Chiesa

Nel centenario della Lettera apostolica *Maximum illud* di papa Benedetto XV, dell'anno 1919, Papa Francesco ha voluto che il mese di Ottobre sia un "mese missionario straordinario" al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della *Missio ad Gentes* e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale.

Tema guida, "titolo" delle celebrazioni, sarà "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo, perché come scrive papa Francesco nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa».

Quello promosso dal Pontefice vuol essere un tempo straordinario di preghiera e riflessione che, se vissuto bene «aiuterà le nostre comunità a "vivere la missione come opportunità permanente di annunciare Cristo, di farlo incontrare testimoniando e rendendo gli altri partecipi del nostro incontro personale con Lui» (Udienza ai partecipanti all'Assemblea delle Pom, 3 giugno 2017).

Quanto stava a cuore a Benedetto XV, quasi cent'anni fa, è quanto il

Decreto su "L'attività missionaria della Chiesa 'AD GENTES' del Concilio Vaticano II ci ricorda da più di cinquant'anni permane pienamente attuale.

Oggi come allora "la Chiesa, che da Cristo è stata inviata a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutti i popoli, comprende che le resta ancora da svolgere un'opera missionaria ingente". L'avvicinarsi del centenario "sia sti-

E in riferimento al magistero di San Giovanni Paolo II ha ricordato le parole del Santo Pontefice che affermava che "la missione di Cristo Redentore affidata alla Chiesa è ancora ben lontana dal suo compimento" e che "uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio".

Perciò egli, con parole che vorrei riproporre all'attenzione di tutti, ha esortato la chiesa a un "rinnovato impegno missionario", nella convinzione che la missione "rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità

cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale".

Il mese straordinario si aprirà martedì 1 ottobre alle 18 nella Basilica di San Pietro con la celebrazione dei Vespri presieduta dal Papa, che, con inizio alle 17.15, sarà introdotta dalla Veglia missionaria arricchita dal racconto di testimoni. ■



**MESE  
MISSIONARIO  
STRAORDINARIO**

molo a superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro ad ogni introversione ecclesiale, a ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, a ogni forma di pessimismo pastorale, a ogni sterile nostalgia del passato, per aprirci invece alla novità gioiosa del vangelo" scrive il Papa nella lettera, sottolineando che il 22 ottobre si celebra la memoria di san Giovanni Paolo II e il 20 la Giornata missionaria mondiale.

## Messaggio del Santo Padre Per la Giornata Missionaria Mondiale

2019

### **Battezzati e inviati:** *la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*

*Cari fratelli e sorelle,*

per il mese di ottobre del 2019 ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). La profetica lungimiranza della sua proposta apostolica mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto.

Il titolo del presente messaggio è uguale al tema dell'Ottobre missionario: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*. Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai

un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo (cfr *Mt* 10,8), senza escludere nessuno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza (cfr *1 Tm* 2,4; 3,15; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48).

La Chiesa è in missione nel mondo: la

fedè in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregustiamo nei Sacramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra (cfr *Mi* 5,3; *Mt* 28,19; *At* 1,8; *Rm* 10,18). Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria

Anche se mio padre e mia madre tradissero l'amore con la menzogna, l'odio e l'infedeltà, Dio non si sottrae mai al dono della vita, destinando ogni suo figlio, da sempre, alla sua vita divina ed eterna (cfr *Ef* 1,3-6).

Questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci dona la fedè in Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che

è la Chiesa. In questo senso, il Battesimo è dunque veramente necessario per la salvezza perché ci garantisce che siamo figli e figlie, sempre e dovunque, mai orfani, stranieri o schiavi, nella casa del Padre. Ciò che nel cristiano è realtà sacramentale – il cui compimento è l'Eucaristia –, rimane vocazione e destino per ogni uomo e donna in attesa di conversione e di salvezza. Il Battesimo infatti è promessa realizzata del dono divino che rende l'essere umano figlio nel Figlio. Siamo figli dei nostri genitori naturali, ma nel Battesimo ci è data l'origina-

ria paternità e la vera maternità: non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre (cfr San Cipriano, *L'unità della Chiesa*, 4).

Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo (cfr *Gv* 20,19-23; *Mt* 28,16-20). Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Il



costante e permanente. Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità (cfr *2 Cor* 5,14-21)! Sia uomo di Dio chi predica Dio (cfr Lett. ap. *Maximum illud*).

È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio.

dilagante secolarismo, quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno. Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano.

L'universale destinazione della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo condusse Benedetto XV ad esigere il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari. Nella sua Lettera apostolica *Maximum illud* il Papa ricordava che l'universalità divina della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusivistica alla propria patria e alla propria etnia. L'apertura della cultura e della comunità alla novità salvifica di Gesù Cristo richiede il superamento di ogni indebita introversione etnica ed ecclesiale. Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono gene-



rosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa. Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati. La *missio ad gentes*, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce così in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. La fede nella Pasqua di Gesù, l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

La provvidenziale coincidenza con la

celebrazione del Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazzonia mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una con-

versione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti.

Mi sovengono a tale proposito le parole di Papa Benedetto XVI all'inizio del nostro incontro di Vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, parole che qui desidero riportare e fare mie: «Che cosa ha significato l'accettazione della fede cristiana per i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi? Per essi ha significato conoscere e accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano nelle loro ricche tradizioni religiose. Cristo era il Salvatore a cui anelavano silenziosamente. Ha significato anche avere ricevuto, con le acque del Battesimo, la vita divina che li ha fatti figli di Dio per adozione; avere ricevuto, inoltre, lo Spirito Santo che è venuto a fecondare le loro culture, purificandole e sviluppando i numerosi germi e semi che il Verbo incarnato aveva messo in esse, orientandole così verso le strade del Vangelo. [...] Il Verbo di Dio,

facendosi carne in Gesù Cristo, si fece anche storia e cultura. L'utopia di tornare a dare vita alle religioni precolombiane, separandole da Cristo e dalla Chiesa universale, non sarebbe un progresso, bensì un regresso. In realtà, sarebbe un'involuzione verso un momento storico ancorato nel passato» (*Discorso nella Sessione inaugurale, 13 maggio 2007: Insegnamenti III,1 [2007], 855-856*).

A Maria nostra Madre affidiamo la missione della Chiesa. Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio.

Vorrei concludere con una breve parola sulle Pontificie Opere Missionarie, già proposte nella *Maximum illud* come strumento missionario. Le POM esprimono il loro servizio all'universalità ecclesiale come una rete globale che sostiene il Papa nel suo impegno missionario con la preghiera, anima della missione, e la carità

dei cristiani sparsi per il mondo intero. La loro offerta aiuta il Papa nell'evangelizzazione delle Chiese particolari (Opera della Propagazione della Fede), nella formazione del clero locale (Opera di San Pietro Apostolo), nell'educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo (Opera della Santa Infanzia) e nella formazione missionaria della fede dei cristiani (Pontifica Unione Missionaria). Nel rinnovare il mio appoggio a tali Opere, auguro che il Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019 contribuisca al rinnovamento del loro servizio missionario al mio ministero.

Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa invio di cuore la mia benedizione. ■

*Dal Vaticano, 9 giugno 2019, Solennità di Pentecoste*

**Francesco**

## Battezzati e inviati

### *Spunti di riflessione per l'anno pastorale 2019/2020*

#### **Generare il cristiano adulto**

Le nostre comunità infatti non riescono più a 'produrre' cristiani adulti. Manca la capacità di generare il credente adulto, in grado di non sprofondare nell'ansia o nel risentimento di fronte alla fatica di rielaborare l'immaginario religioso ricevuto, per fare l'ingresso nel più credibile orizzonte evangelico che il nostro sguardo ha oggi ripreso a percepire in tutta la sua nitidezza. La comunità, se non è stabile luogo di questa maturità, non inizia nessuno a niente. Il Vangelo infatti è una cosa per grandi. Le nostre comunità mancano della figura di un cristianesimo adulto e maturo, la cui compiuta coscienza sia anche il frutto di una visione teologica minimamente credibile, capace di affrontare il compito della sfida ermeneutica, fuori dal guscio della convenzione devota o del racconto dogmatico, da tutto il loro ambiguo tepore e dalla loro soffocante prudenza. Il cristiano adulto che deve tornare a popolare le nostre comunità ha soprattutto il profilo del credente laico, che

va urgentemente sottratto alla sua condizione di minorità, ed equipaggiato al più presto di una solida coscienza religiosa, perché nel vivo della sua esistenza secolare possa dare al Vangelo una figura pratica e reale, che non sia quella del distacco 'religioso' dalle cose del mondo.

#### **La parola della cultura umana**

Uno dei compiti fondamentali delle nostre comunità per il futuro sarà dunque ritornare a un contatto profondo e competente con le fonti della Scrittura per riformulare tutto lo splendore dell'umanesimo cristiano e rimodellare il profilo di un credente adulto e maturo. Ma l'ascolto della Scrittura resta un esercizio letterario estrinseco se nello stesso tempo non vive dell'attenzione competente ai processi culturali in atto, specie quelli che prendo-

no la forma del costume, delle forme comuni di vita, dei modi di dire, dei modi di fare, dei modelli di vita, dell'immaginario condiviso.

La fragile fiamma dell'annuncio evangelico non può ardere senza l'ossigeno della cultura. Rimane lo stoppino annerito della convenzione religiosa. Le forme storiche della cultura hanno sempre aiutato i cristiani a comprendere più a fondo il Vangelo. Si potrebbe persino dire che, da sempre, il compito pastorale in quanto tale consiste in un permanente lavoro di mediazione culturale del Vangelo. Il lavoro pastorale è quello che cerca e inventa le forme pratiche mediante le quali il Vangelo può essere vissuto in un certo conte-



sto umano. Il rapporto della fede cristiana con la cultura degli uomini non è semplicemente questione di una più efficace divulgazione delle nostre convinzioni religiose.

Ma il fatto che il modo con cui l'uomo di oggi articola il senso delle esperienze della vita ci aiuta a comprendere più in profondità le poste in gioco del Vangelo. In questo senso la non più nuova cultura secolare avrebbe già da tempo dovuto farci capire il senso che avremmo dovuto dare al termine 'nuova evangelizzazione'. Chi deve essere rievangelizzato, non sono le schiere dei 'lontani', ma prima di tutti i cristiani. Siamo noi quelli che devono riavvicinarsi alla sostanza del Vangelo.

#### **Comprendere le Scritture**

Uno dei compiti più importanti delle no-

stre comunità consiste oggi nel rimettere la Scrittura al centro della vita cristiana. I cristiani esistono perché ci sia qualcuno nel mondo che si mette in ascolto del Signore che parla. L'ascolto della Parola attraverso la comprensione della Scrittura dovrebbe insediarsi nella vita delle nostre comunità come il fuoco che stava sempre acceso nelle case di una volta.

Forse a molti questa sembrerà la scoperta dell'America. In effetti in questi ultimi decenni, soprattutto dopo la riforma conciliare, la Scrittura è davvero tornata nelle nostre comunità. In modo anche materialmente tangibile. Si è prodotta anche tutta una 'devozione' attorno alla frequentazione biblica. Ma resta l'impressione che il modo di leggere e comprendere la Scrittura, per quanto praticato e diffuso, sia rimasto alquanto acerbo, immaturo, parziale, confinato al fascino delle suggestioni esegetiche o al piacere per la divagazione letteraria. Rimane un biblicismo di maniera che non mostra di aver realmente acquisito la portata di un vero atteggiamento ermeneutico e quanto esso porti a rivedere i termini di fondo dello stesso discorso cristiano.

Sembra più un gioco di pure risonanze personali dalla natura sempre molto soggettiva. Nulla di male naturalmente nel far diventare le parole bibliche occasioni di una riflessione anche molto libera. Ma il posto della Scrittura nella vita cristiana deve stare molto più in profondità. Deve per lo meno essere il luogo dove applicarsi con urgenza all'instancabile ripresa della rivoluzionaria essenza del messaggio evangelico, di cui appunto la Scrittura custodisce lo spirito. Una lettura troppo facile della bibbia offre solo un vocabolario più suggestivo a categorie religiose che rimangono desuete. Ritornare alla Scrittura, aiutati dalla profondità delle nuove acquisizioni. ■

**Fonte: [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)**

## Il Rosario per le missioni

### *Sessant'anni fa l'enciclica di Giovanni XXIII*

#### *«Grata recordatio»*

Non era ancora trascorso un anno dal 28 ottobre 1958, giorno in cui il settantasettenne Angelo Giuseppe Roncalli era stato eletto alla cattedra di Pietro. Il 26 settembre 1959, esattamente sessant'anni fa, veniva promulgata la terza enciclica di Giovanni XXIII, *Grata recordatio*, dedicata al Rosario. È importante sottolineare come il santo Pontefice volle scrivere un'enciclica sulla recita della corona mariana «per le missioni e per la pace». E lo fece appena nove mesi dopo lo storico annuncio del 25 gennaio, quando nella sala capitolare del monastero di San Paolo Fuori le Mura aveva manifestato la sua intenzione di indire un «Sinodo diocesano per l'Urbe, e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale». Un annuncio che aveva colto molti di sorpresa. Ma fin dall'inizio Papa Roncalli aveva riservato molte sorprese e, soprattutto, aveva manifestato l'intenzione di dare un'impronta pastorale al suo ministero, mettendone in evidenza la sua natura episcopale e il suo legame con Roma. In questo senso, si possono leggere gli incontri sempre più numerosi con i fedeli e le visite alle varie parrocchie, agli ospedali, alle carceri. Era consapevole che il suo interesse per la vita della diocesi faceva parte essenziale del ministero petrino. Rientrava in questa visione la convocazione del Sinodo diocesano per favorire una regolare vita parrocchiale e un miglior funzionamento delle istituzioni attraverso il potenziamento del Vicariato. Sinodo diocesano e concilio Vaticano II diventavano così due intenzioni fondamentali della recita del Rosario raccomandata dalla *Grata recordatio*. A questo proposito il Papa, rivolgendosi espressamente ai vescovi di tutto il mondo, affidava loro questi due propositi da tenere ben presenti durante la preghiera mariana: «Affinché il Sinodo di Roma sia fruttuoso e salutare per questa nostra alma città e affinché dal prossimo Concilio ecumenico — al quale voi parteciperete con la vostra presenza e col vostro consiglio — tutta la Chiesa ottenga una affer-

mazione così meravigliosa, che la vigorosa rifioritura di tutte le virtù cristiane, che noi da esso ci attendiamo, serva di invito e di sprone anche per tutti quei nostri fratelli e figli, che sono separati da questa sede apostolica». Il Rosario, quindi, diventa uno strumento fondamentale per ottenere da Dio la riuscita non solo del Sinodo, ma anche del Vaticano II. Si tratta di un'affermazione che inserisce a



pieno titolo il salterio mariano nella Chiesa, dandogli una connotazione ecclesiale, come di preghiera che nasce dal popolo e sale attraverso i pastori fino a Dio per le mani di Maria. Cesidio Lolli, storico vaticanista de «L'Osservatore Romano», nel giornale del 1° ottobre 1959, proprio a commento dell'enciclica *Grata recordatio* annotava: «Il Documento novissimo parte da un richiamo: le encicliche dell'immortale Leone XIII anch'esse sul Rosario, quasi a indicare che la esposizione della dottrina e della morale, di cui quel Grande fu antesignano per i tempi nostri, in tanto ha valore in quanto è sorretta dal colloquio con Dio». Lolli, quindi, guardava al Rosario alla luce del magistero petrino e della tradizione della Chiesa, sottolineando il fatto che Giovanni XXIII nel suo documento facesse riferimento agli interventi dei suoi predecessori. Basti ricordare l'enciclica di Leone XIII *Augustissimae Virginis Mariae* del 12 settembre 1897, nella quale la recita del Rosario era accostata a quella del breviario compiuta dai sacerdoti: «Come la preghiera del divino Ufficio, fatta dai sacerdoti, è una preghiera pubblica e continua, e per questo efficacissima; così, in certo senso, è pubblica, continua e comune la preghiera dei

confratelli del Rosario, definito perciò da alcuni Papi «il Breviario della Vergine». Senza dimenticare la *Supremi apostolatus officio* del 1° settembre 1883 e altri interventi successivi in cui Papa Pecci indicava la preghiera mariana come efficace strumento spirituale contro i mali della società. Giovanni XXIII, quindi, si riallacciava a una lunga tradizione, che affonda le sue radici alle origini del salterio mariano e sottolineava come la sua recita fosse «un modo eccellentissimo di preghiera meditata, costituito a guisa di mistica corona, in cui le orazioni del «Padre nostro», dell'«Ave Maria» e del «Gloria al Padre», si intrecciano alla considerazione dei più alti misteri della nostra fede, per cui viene presentato alla mente come in tanti quadri il dramma dell'incarnazione e della redenzione di Nostro Signore».

Lolli nel suo commento mette in luce i riferimenti di Papa Roncalli alle precedenti encicliche, «considerandole quasi un messaggio di fervore accolto dalla sua adolescenza e giovinezza; e perciò, anche sull'esempio di Pio XII, ne ripropone, ora, il tema, e lo fa rivivere per le eccezionali e urgenti necessità odierne». Che richiamano quelle alla base del rinnovato invito di Papa Francesco a recitare la preghiera mariana nel prossimo mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alle missioni e al Rosario. Il riferimento fatto da Lolli a Pio XII non è casuale: non va dimenticato che Papa Pacelli era solito recitare il Rosario a Radio Vaticana nelle principali feste della Vergine Maria. Giovanni XXIII, come i suoi predecessori, confidava di essere fedele ogni giorno all'appuntamento con Maria. Lo confessava in prima persona nella *Grata recordatio*: «Questo soave ricordo della nostra età giovanile, col passare degli anni, non ci ha mai abbandonato, e neppure si è affievolito; anzi — lo diciamo con paterna confidenza — esso valse a rendere caro assai al nostro spirito il santo Rosario che non tralasciamo mai di recitare intero in ogni giorno dell'anno.

**Continua a pagina 6**

Continua da pagina 5



Atto di pietà mariana che soprattutto desideriamo compiere con particolare fervore nel mese di ottobre». Papa Roncalli, nella sua enciclica, legava alla preghiera mariana anche l'intenzione per la pace.

Proprio nei giorni in cui veniva pubblicato il documento, si svolgeva l'incontro tra il presidente degli Stati Uniti d'America Eisenhower e il segretario generale del partito comunista dell'Unione Sovietica Krusciov.

Era la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che i due leader accettavano un faccia a faccia, inaugurando l'inizio di una fase di distensione nelle relazioni internazionali. L'incontro avveniva a Camp David, in una delle residenze estive del presidente statunitense. Grandi speranze si affacciavano, quindi, all'orizzonte quando Papa Roncalli scriveva questa enciclica.

Si cominciava a intravedere un barlume di speranza in un mondo fino ad allora contrapposto in quella che è stata chiamata l'epoca della guerra fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America. Per questo, l'invito a recitare il Rosario per la pace nel mondo venne accolto con entusiasmo.

Le parole di Giovanni XXIII assunsero un valore profetico e rimangono valide per ogni tempo: «Noi perciò preghiamo il Signore, affinché essi si sforzino di conoscere a fondo le cause che originano i contrasti, e con buona volontà le superino; soprattutto valutino il triste bilancio di rovine e di danni dei conflitti armati, che il Signore tenga lontani! e non ripongano in essi speranza alcuna». ■

Nicola Gori

## Preghiera del cuore

«Il Rosario è la preghiera che accompagna sempre la mia vita; è anche la preghiera dei semplici e dei santi. È la preghiera del mio cuore». La confidenza di Papa Francesco, racchiusa nella breve presentazione scritta a un libro del suo segretario particolare, monsignor Gaid, descrive in modo semplice ed eloquente il posto centrale che il Rosario ha nella spiritualità di Jorge Mario Bergoglio.

Una devozione, quella del Pontefice, che dilata gli orizzonti della preghiera mariana alle necessità della Chiesa e del mondo, con accenti che richiamano i toni accorati dell'enciclica di Papa Roncalli. Basti ricordare, per esempio, che poco più di un mese fa — all'Angelus del 20 agosto — Francesco ha benedetto seimila rosari destinati alla Siria e in quell'occasione ha ricordato ai fedeli che «la preghiera fatta con fede è potente».

Lo stesso ha fatto il 16 aprile, offrendo ai giovani presenti in piazza San Pietro una corona realizzata in Terra Santa e rinnovando il suo appello a «pregare il Rosario per la pace».

Ma l'iniziativa spirituale più eclatante legata al Rosario è stata senza dubbio quella dell'ottobre scorso, quando il Papa ha chiesto di recitare ogni giorno del mese la corona mariana, invocando la Vergine «perché ponga la Chiesa sotto il suo manto protettivo, per preservarla dagli attacchi del maligno, il grande accusatore, e renderla allo stesso tempo sempre più consapevole delle colpe, degli errori, degli abusi commessi». ■

Fonte:

www.osservatoreromano.va

## Una fragile ricchezza minacciata

Una **fragile ricchezza**: in questi termini i vescovi italiani, nel messaggio per la 14° Giornata del creato, esprimono il mistero della natura, feconda di vita ma sempre più minacciata. Così la **biodiversità** diventa luogo di **annuncio** della gloria divina che riempie generosamente la terra, ma anche dell'**impegno** necessario a non pervertirne il dono, per interessi di pochi e di corto respiro. **Uno "sguardo contemplativo" e insieme "preoccupato"** coglie nel mondo il sogno del Padre di pace, bellezza e pienezza, che fa appello alla capacità di custodia da parte dell'uomo.

Il testo fa risuonare le armoniche di **una riflessione ecclesiale che innerva sempre più il vissuto di fede di una sensibilità ecologica e sociale insieme**: *Laudato si', Evangelii gaudium*, fino al documento preparatorio del Sinodo autunnale sull'Amazzonia: con uno sguardo *glocal*, l'Amazzonia diventa la cartina di tornasole delle dinamiche globali, a partire dal riscaldamento climatico, ma anche il paradigma per cogliere la **biodiversità nelle sue forme concrete, che sono reti** di rapporti in connessione con ogni territorio.

### Tempo del creato

Di "**rete della vita**" parla anche l'**iniziativa ecumenica Tempo del creato**, che animerà le comunità cristiane a diverse latitudini, da oggi fino al prossimo 4 ottobre. Nel solco di *Laudato si'*, l'iniziativa intende denunciare la **perdita di biodiversità come sintomo di una malattia** del cuore umano, sopraffatto da una logica univoca del guadagno: una logica che, mentre genera disuguaglianze, procura al nostro pianeta l'ingiustizia radicale di una profonda lacerazione, capace di minacciare la vita stessa nella sua varietà e capacità di rigenerarsi.

All'iniziativa fa pure riferimento **papa Francesco** nel suo Messaggio per la Giornata del creato 2019: il "tempo del creato" sia "**tempo per riabituarci a pregare**", in sintonia con la natura e in ascolto della sua sinfonia che dice tenerezza del Padre e gioia della condivisione; "**tempo per riflettere sui nostri stili**



## Fede e tradizione nella Memoria di Maria Addolorata

«Questa persona umana che chiamiamo *Maria*, in tutta la storia della salvezza è come il punto sul quale cade direttamente dall'alto, in questa storia, la salvezza di Dio» (Karl Rahner) In lei, giovane umile, si realizzano le antiche promesse, il suo "sì" ai piedi della Croce ha cambiato la storia dell'umanità. Il fascino della sua figura funge da calamita per quanti da Dio sono lontani. Tra le innumerevoli feste costiere in onore della Vergine, quella di Torello è certamente una tra le più sentite a livello comprensoriale, e non solo per l'aspetto "spettacolare". Per antica tradizione, al fine di permettere la partecipazione di tutti, le celebrazioni in onore della Vergine Maria hanno avuto inizio il sabato antecedente la terza domenica di settembre. Il suono festoso delle Campane ha ricordato a tutti l'inizio del Settenario. Ogni sera, da sabato 7 a venerdì 13 (domenica esclusa), preceduta dalla tradizionale Coroncina dei *Sette Dolori*, è stata celebrata la S. Messa dal vicario parrocchiale con una nutrita partecipazione di popolo. Ogni celebrazione vespertina è stata caratterizzata da un tema particolare e durante l'omelia si è meditato su un dolore della Vergine.

Venerdì 13, festa di S. Giovanni Crisostomo, dopo la Celebrazione Eucaristica, mentre 'e mast' 'e fest' erano alle battute finali della preparazione delle luminarie, piccoli e grandi sono stati protagonisti della preparazione della Chiesa che ha assunto la tradizionale "veste" festiva. Al mattino di Sabato 14, Festa dell'Esaltazione della S. Croce e Vigilia della Festa, di primo mattino si è tenuto il tradizionale "rito" privato della Vestizione del Simulacro della Vergine Maria. Percepibile nell'aria l'assenza dell'indimenticabile nonna Nunziatina Palumbo, devota della Vergine Maria, che ha passato il testimone alla cara Giuliana Buonocore. Quest'ultima, con lo zelo che la caratterizza, ha guidato le altre giovani "addette" che con amore da anni siedono alla scuola della succitata Nunziata. Al calar del Vespri ci siamo radunati presso l'atrio della Cappella di S. Maria delle Grazie a Paradiso, il luogo in cui il culto alla Vergine

di vita", dalle scelte quotidiane alle transizioni economiche necessarie che esigono una seria volontà politica; **"tempo per intraprendere azioni profetiche"**, sollecitate dalla voce di molti giovani nel mondo che non possono andare inascoltate o deluse.

### Laboratorio Amazzonia

Nei richiami di tutti, l'imminente **Sinodo sull'Amazzonia**: l'Amazzonia geografica, culturale, ecosistema, che le sue chiese sono chiamate a interpretare come **laboratorio di una socialità creativa, generativa, armonica e giusta**. Ma anche l'Amazzonia **simbolo** di una realtà globale, che come ogni simbolo esibisce una verità tanto nella sua capacità di rimando (alla fragile ricchezza di una biodiversità minacciata) quanto nella sua consistenza materiale: devastata dagli incendi – un dato purtroppo costante negli anni – ma soprattutto **oggetto di un'attenzione politica internazionale a spot**, che mette in agenda gli aiuti contro il fuoco ma tace su un incremento della deforestazione pari quest'anno all'88%, legato soprattutto ad estrazioni minerarie con implicati interessi economici internazionali. L'immagine di alcune **tribù native in fuga** dalle fiamme diventa **icona delle minacce alla biodiversità ed alle esistenze umane più fragili**, non solo in questi ultimi giorni.

Contemplazione e preoccupazione di fronte al dono della biodiversità mobilitano, a livello globale e in ciascuno dei nostri territori, energie di cura, denuncia, protezione e conversione ad una custodia del dono di un mondo ospitale e bello, per la pienezza di vita di tutte le creature. Il testo fa risuonare le armoniche di una

riflessione ecclesiale che innerva sempre più il vissuto della fede di una **sensibilità ecologica e sociale** insieme: dalla *Laudato si'* all' *Evangelii gaudium*, fino al documento preparatorio del Sinodo autunnale sull'Amazzonia. Ad uno sguardo *glocal*, **l'Amazzonia diventa la cartina di tornasole delle dinamiche globali** - a partire dal riscaldamento climatico - ma anche il paradigma per cogliere la biodiversità nelle sue forme concrete, entro reti di rapporti, in connessione con ogni territorio locale (i vescovi italiani citano i boschi alpini e le acque del Mediterraneo).

L'Amazzonia, che come ogni simbolo esibisce una verità tanto nella capacità di rimando (alla fragile ricchezza della biodiversità, in questo caso), quanto nella sua consistenza materiale, vede consumare sotto entrambi gli aspetti in questi giorni l'ennesimo dramma. Non ci sono solo gli incendi – il cui dato è purtroppo costante negli anni – ma soprattutto un'attenzione politica internazionale a spot, che cavalca ora la retorica ostile al pur detestabile Bolsonaro, ma tace dell'**incremento della deforestazione pari quest'anno all'88%**, legato soprattutto ad estrazioni minerarie nelle quali sono implicati interessi economici internazionali. L'immagine di alcune delle 300 tribù native amazzoniche costrette in queste ore alla fuga a causa degli incendi, diventa icona delle minacce condivise da biodiversità ed esistenze umane più fragili, non solo in quest'ultima tornata di fuoco. ■

**Pier Paolo Simonini**

**Fonte: Moralia**

Continua da pagina 7

Addolorata mosse i primi passi in terravellese. Qui, infatti, il 22 novembre del 1739, Don Lorenzo Risi, parroco di S. Michele Arcangelo in Torello, "per la devozione la quale ha sempre professato (...) alli dolori della Vergine Santissima" fondò una cappella dedicata all'Addolorata. Da quel giorno il culto crebbe al punto che l'8 dicembre 1772, Don Lorenzo decise la traslazione dell'altare nella navata destra della chiesa parrocchiale di Torello. A



metà dell'Ottocento, il nuovo altare fu decorato della statua della Madonna tuttora venerata.

Terminata la coroncina dei *Sette Dolori* e una preghiera introduttiva si sono spalancate le porte della Cappella ed è stata svelata a tutti l'immagine della Vergine Maria. Le note della Banda musicale hanno accompagnato il venerato simulacro sino al Sagrato della Chiesa di S. Michele Arcangelo dove, dopo la Recita dell'Atto di Affidamento, al canto dell'*Evviva Maria* si è tenuto il lancio dei palloncini da parte dei più piccoli. Al rientro in Chiesa è stata presieduta la S. Messa Solenne della XXIV Domenica del Tempo Ordinario. Il giorno festivo, 15 settembre, è iniziato al suono delle Campane e con la Solenne Celebrazione delle ore 8 presieduta dal vicario parrocchiale. Particolarmente sentito il ricordo del caro Prof. Mario Palumbo, "anima" della festa di Torello, e della sorella Nunziatina, già citata in precedenza. Alle ore 10.30, la S. Messa presieduta da don Raffaele Ferrigno, è stata caratterizzata dalla meditazione sui Sette Dolori della Vergine ai quali il presule ha aggiunto un ottavo e cioè l'allontanamento di ciascuno di noi da Gesù, l'assenza del suo messag-

gio in ogni nostra scelta. Entrambe le messe del mattino hanno registrato una nutrita partecipazione di fedeli. La celebrazione Vespertina è stata presieduta da P. Antonio Petrosino, per diversi anni parroco della Comunità di S. Pietro alla Costa e S. Michele Arcangelo. Al termine della Celebrazione si è snodata la Processione del Simulacro della Vergine, accolto, in una piazza gremita, dalle note dell'Inno "La sul Calvario accanto", composto dal Sac. Raffaele Mansi e da me orchestrato per banda. Le note del *Mosè* hanno dato inizio al cammino verso la Chiesa di S. Pietro. Al rientro in Chiesa la benedizione finale ha suggellato il momento liturgico. Alle 21, come da tradizione, ha avuto inizio lo Spettacolo incendio simulato del Borgo, spettacolo unico che richiama turisti provenienti da ogni parte della Campania e non solo. La serata è continuata in Piazza con

lo spettacolo canoro Sandro Deidda Pop Band e con la degustazione del tradizionale panino con salsiccia che da sempre caratterizza l'aspetto culinario di questa festa. Le celebrazioni in onore della Vergine hanno visto la loro naturale conclusione nella S. Messa di sabato 21 settembre seguita dalla Reposizione della Venerata statua ai piedi del Crocifisso dell'altare laterale. In conclusione mi piace citare un caro amico che, in conclusione di una cronaca di qualche anno fa così scriveva: «Ci auguriamo che tutte le feste che si organizzano in onore della Vergine Maria ci aiutino a comprendere quanto afferma Papa Paolo VI, ossia che "Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche maestra di vita spirituale per i singoli cristiani. Ben presto i fedeli guardarono a Lei per fare, come Lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita, un'offerta gradita a Dio". Se non capiamo questo, le feste, per quanto belle, toccheranno i nostri sensi, ma non il cuore. Ci faranno gioire, ma non riscalderanno i nostri cuori che resteranno chiusi all'amore di Dio. E il nostro rifiuto dell'Amore di Dio è la spada più grande che trafugge e fa ancora sanguinare il Cuore di Maria». ■

Francesco Reale

## Concerti settembrini in Duomo

«Il musicista di Chiesa è, in seno alla Comunità, un membro privilegiato: egli ha la possibilità di toccare quotidianamente la Bellezza del Creatore, di dilettersi nelle sue lodi, di stabilire un'intesa mistica che nasce nel silenzio e che cresce nei suoni che la propria maturità artistica gli permette di esprimere. Questo privilegio, però, è bilanciato dalla responsabilità di coinvolgere gli altri in questo itinerarium mentis in Deum, di essere pioniere e guida nella preghiera dei fratelli nella fede».

Così scrivevo un mese fa su queste stesse pagine e così sento di dover aprire oggi questo mio piccolo contributo con la finalità di ribadire il messaggio: i concerti d'organo tenuti nel nostro Duomo gli scorsi 12 e 20 settembre ne sono stati la prova ulteriore.

Grazie agli organisti **Andrea Macinanti**, che si è esibito nel primo dei due appuntamenti, e **Michel Bouvard** abbiamo avuto l'opportunità di *elevarci* ancora una volta con puro spirito contemplativo in un luogo che, già di suo, consente tale esperienza.

Il concerto tenuto in Duomo giovedì 12 settembre, Memoria del Nome di Maria, è stato caratterizzato dai colori dell'Organo italiano tra Ottocento e Novecento.

Dopo un breve cappello introduttivo con il finissimo *Ricercare a 6 voci dall'Offerta Musicale «sonabile all'Organo col Pedale obbligato» BWV 1079* sono state eseguite alcune tra le più famose opere di Ottorino Respighi, in particolare il maestoso *Preludio in re minore* e il possente *Preludio in la minore* sul corale di Bach "Ich hab mein Sach Gott heimgestellt" BWV 52, bolognese di nascita e di scuola come lo stesso maestro, e di Marco Enrico Bossi, la *Fantaisie op. 64*, il *Fervore da Tre momenti Francescani op. 140* e la *Toccata di concerto op. 118, n. 5*. Di quest'ultimo in particolare, il maggiore organista compositore italiano a cavallo tra i due secoli, il Macinanti è finissimo conoscitore avendone curato le registrazioni dell'opera omnia.

Il concerto è terminato con l'esecuzione di un brano della Grande Antologia tradizionale di J.S. Bach.

Il concerto di venerdì 20, pur essendo strutturato prettamente su temi francesi non ha risparmiato citazioni tedesche. E'





il caso del grande *Concerto per quattro clavicembali e orchestra BMV 1065*, dal *concerto per quattro violini di Antonio Vivaldi* (per la trascrizione di André Isoir) di J.S. Bach da cui sono stati eseguiti l'*Allegro*, il *Largo* e l'*Allegro*, o del *Divertimento in si bemolle maggiore, K 240* di W.A. Mozart da cui sono stati scelti l'*Allegro*, l'*Andante grazioso*, il *Minuetto*, il *Trio*, l'*Allegro*.

Trattandosi di una trascrizione a quattro mani, questo come altri brani scelti, il maestro ha coinvolto la moglie **Yasuko Uyama**. Il concerto ha avuto inizio con il *Grand Dialogue* di L. Marchand e con il *Prélude en trio n.7 e n.10*, a tre mani, di H. Du Mont, compositore belga, Vice-Maestro di Cappella del Re Sole. La poetica *Musètes de Choisi et de Taverni enchainées*, a tre mani, di F. Couperin ha chiuso la prima parte francese e lasciato "parola" alla succitata parentesi tedesca. Interessante l'esecuzione delle *Variations sur un Noël basque* di J. Bouvard, nonno del maestro, e del *Prélude in mi bemolle minore* di M. Duruflé, autore, quest'ultimo, anche dell'improvvisazione del Corale su «Victimae Pascali laudes» con cui il concerto ha visto il suo culmine e con esso anche la Prima edizione della Sezione *Le note di Sigilgaita* del Ravello Festival. Alla Fondazione Ravello che ha voluto fortemente la sezione di Concerti d'Organo il nostro plauso per aver voluto valorizzare una delle tante punte di diamante del nostro Duomo inserendolo nella programmazione 2019 e l'auspicio di una valorizzazione sempre maggiore di questa grandiosa macchina umana a servizio della lode di Dio e dell'edificazione di noi fedeli. ■

**Francesco Reale**



## Cronaca del 23° Convegno Diocesano

Venerdì 27 Settembre 2019, alle ore 18,00, si è svolto a Cava de'Tirreni, nella Parrocchia di Sant'Alfonso, il 23° Convegno Ecclesiale Diocesano con una buona partecipazione di laici e sacerdoti provenienti dalle parrocchie della Diocesi. Il Convegno è iniziato con l'introduzione di Don Angelo Mansi, Vicario Episcopale per la Pastorale, il quale ha rivolto un saluto all'Assemblea e ha presentato il relatore Don Michele Autuoro, già direttore dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria e della Fondazione Missio e da un anno parroco nella sua diocesi di Napo-

lica "Maximum Illud" di Benedetto XV, per dare un nuovo slancio nella responsabilità missionaria nell'annuncio del Vangelo.

La Chiesa, perciò, deve continuare l'azione missionaria di Evangelizzazione, che è la Missione di Cristo, a partire dal clero per giungere all'intero popolo di Dio.

La Chiesa di Cristo esiste per Evangelizzare: "Evangelizzare, infatti, è la Grazia e la Vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per Evangelizzare" (Evangelii Nuntiandi 14) e soprattutto la Chiesa locale deve essere



li, nominato recentemente Rettore del Seminario arcivescovile della città partenopea.

Don Angelo ha poi spiegato il significato di un Convegno Diocesano: è il momento in cui il Pastore raduna le sue pecore per informare sull'itinerario Pastorale del nuovo anno. Di qui l'invito rivolto alla nostra Chiesa ad andare alle radici della Missionarietà generata in noi dal Battesimo, per diventare Chiesa in uscita capace di annunciare agli altri la gioia del Vangelo.

"E se il Papa ha dedicato alla Missione un mese straordinario, il nostro Arcivescovo ha stabilito che l'anno Pastorale 2019 - 2020 sia un "Anno Straordinario" dedicato alla Missione".

La parola è poi passata a Don Michele Autuoro, che ha fornito la motivazione del mese missionario indetto da Papa Francesco, in occasione del Centenario della promulgazione della Lettera Aposto-

responsabile della Missione". Don Autuoro ha poi specificato che in virtù del Battesimo ogni membro del popolo di Dio è diventato un discepolo missionario, ed ha tutti i carismi necessari per evangelizzare. È errato pensare di affidare l'incarico di Evangelizzare solo a "persone qualificate". La Missione è destinata "ad gentes", verso tutti i popoli, e "intra gentes" cioè verso i lontani dalla comunità cristiana. La Missione nasce dall'Eucaristia perciò deve essere per tutti. Riferendosi al Documento della Cei "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", n° 32, Don Autuoro ha affermato che "ancora oggi il mondo ha bisogno di uomini e donne che in virtù del loro Battesimo, lascino le loro case, le loro famiglie per rispondere generosamente alla chiamata per essere inviati alle genti, "nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Cristo e dalla sua Chiesa".

**Continua a pagina 10**

Continua da pagina 9



Ciascun cristiano che accoglie la Bella Notizia del Vangelo, che è la Salvezza, deve trasmetterla agli altri.

Il relatore, infine, ha dato suggerimenti per progettare nuovi cammini, che favoriscano la nascita di una "Parrocchia Missionaria" per avvicinare chi è lontano, ma anche chi non conosce ancora Gesù ed il suo Vangelo, come ad esempio i numerosi migranti e coloro provenienti da altre culture e religioni. Asseriva, in conclusione, che "E' necessario avere orizzonti aperti che provengono dalla conoscenza dell'Incontro personale con Gesù Cristo. Ha rimarcato anche l'esempio dei Santi; l'importanza della cooperazione Missionaria, suggerendo di rilanciare nella Parrocchia il Gruppo Missionario, o almeno a livello interparrocchiale, scegliendo un responsabile delle Missioni, che coltivi i contatti con i missionari fino a realizzare gemellaggi con una Diocesi nel sud del mondo; e valorizzando i giovani capaci di organizzare anche consistenti gruppi missionari giovanili in ogni parrocchia". Al termine abbiamo ascoltato le toccanti testimonianze di due missionari laici e il tutto è terminato con le conclusioni dell'Arcivescovo. ■

Giulia Schiavo

## Mors tua, culpa nostra

Il 25 settembre, vigilia della memoria liturgica dei Santi Cosma e Damiano, patroni dei medici, la Corte Costituzionale ha stabilito in quali casi e con quali procedure c'è la non punibilità per il suicidio assistito. In pratica, anche se c'è ancora qualche barlume di speranza, pure l'Italia si avvia ad accettare sul piano giuridico la "dolce morte" o il "suicidio assistito" da poter realizzare in strutture sanitarie statali. La questione risale all'epoca delle vicende di Eluana Englaro, la sfortunata giovane, ridotta allo stato vegetativo, a seguito di un incidente stradale, che fu spedita all'altro mondo dalla "pietà" del padre che si adoperò con tutte le sue forze, perché fosse autorizzata l'interruzione della nutrizione artificiale della figlia ( che morì, dunque, non per l'incidente, ma per fame e sete) e di Piergiorgio Welby, l'uomo divenuto il simbolo della lotta di quanti chiedono il diritto di porre fine alla propria vita, quando questa non è più degna di essere considerata tale, perché deturpata da malattie irreversibili che annullano la "dignità" della persona.

La sentenza della Consulta, che depenalizza di fatto l'aiuto al suicidio, scaturlisce però dalla più recente "impresa" di Marco Cappato, indagato dal gip di Milano perché, sempre per una questione di dignità e di amore, aveva aiutato il Dj Fabo ad accelerare il momento del natural trapasso, accompagnandolo alla clinica di Zurigo, paradossalmente chiamata "Dignitas". In questa struttura lo sfortunato Fabo, il 27 febbraio 2017, pose fine alla sua vita, mordendo un pulsante che immise nel suo corpo un liquido letale. Quanta dignità nella clinica Dignitas di Zurigo! Se la questione non fosse drammatica, mi verrebbe da fare dell'ironia e dire che, in questa sconsiderata e frenetica battaglia per presunti diritti civili, nulla vieta ai dignitari della "dolce morte" e del suicidio assistito di avviare ulteriori campagne per permettere ai desiderosi morituri di scegliere anche le modalità con cui realizzare l'insano gesto. E così, tenendo sempre valido il morso al letale pulsante, si potrà optare per un grilletto da premere o per una dignitosa corda da tirare che

lascia dignitosamente appesa alle dignitose pareti della clinica Dignitas la persona suicidatasi con assistenza. Ritorniamo seri.

La sentenza della Consulta è stata definita aberrante e preoccupante, ma ha acceso gli entusiasmi dei laicisti, delle Cirinnà, dei Cappato e di altri residui radicali, che vedono ormai spianata la strada verso l'eutanasia. E noi cattolici o presunti tali? Preoccupati e occupati nel seguire Greta o nel fare altro, malgrado alcuni avvertimenti di papa Francesco, continuiamo a tralasciare l'impegno per difendere, nella politica e nel nostro agire quotidiano, associativo o ecclesiale, un valore non negoziabile quale è appunto la vita, sacra dal suo naturale concepimento al suo altrettanto naturale compimento.

Ormai, fatta eccezione per alcuni movimenti pro vita che non sempre sono graditi anche alle gerarchie, ci siamo rassegnati all'aborto, tranquilli e sereni nella nostra coscienza, perché tanto ciò che importa è che non sia io a ricorrere all'infanticidio di Stato. E il rischio di continuare a marciare o a protestare per le problematiche ambientali e o per problematiche sociali che ci fanno sentire non lievito che fa fermentare la massa, ma massa stessa, è sempre più in agguato e releghiamo la difesa della vita ad un problema di coscienza, ambigua e ipocrita formula per giustificare il nostro disinteresse.

Dove sono ora gli amanti delle marce per la Pace? Dove sono ora i preti che stendono bandiere variopinte sull'altare o chiudono le chiese per ragioni a volte non sempre comprensibili? Dove sono ora gli zelanti gruppi del laicato cattolico sempre pronti a sostenere presunte battaglie civili ingaggiate anche da chi mira a strumentalizzare l'entusiasmo e la buona fede dei generosi giovani associati?

A dire il vero, all'indomani della sentenza choc della Consulta, la C.E.I. ha affidato al quotidiano Avvenire un comunicato nel quale i Vescovi "esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte Costituzionale". In pari tempo i Vescovi italiani dichiarano che "la preoccupazione maggiore è relativa soprattutto alla

Arcidiocesi Amalfi - Cava de' Tirreni

**Battezzati e inviati**

Venerdì 27 SETTEMBRE 2019  
dalle ore 18,00 alle 21,00

**Parrocchia S. Alfonso**  
Cava de' Tirreni

PROGRAMMA

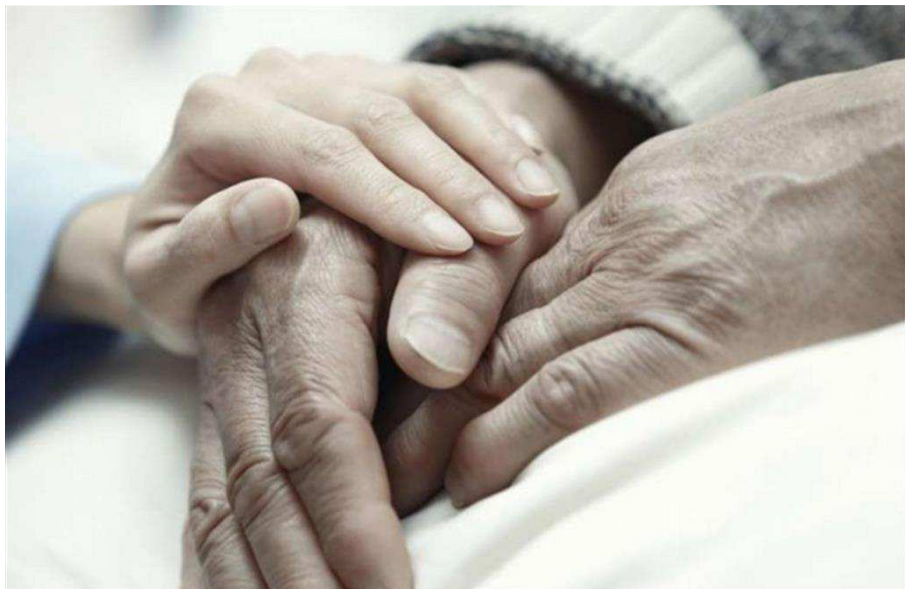
ore 18,00 Introduzione di don Angelo Mansi, Vicario Episcopale per la Pastorale

Relazione di  
**Don MICHELE AUTUORO**  
- Rettore del Seminario Maggiore di Napoli  
- Parroco della Parrocchia Immacolata a Pizzofalcone (NA),  
- già Direttore Fondazione Missio

ore 21,00 Conclusioni dell'Arcivescovo S. E. Mons. ORAZIO SORICELLI

Il convegno sarà trasmesso sui canali Fb dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, sulla Tv-web [www.chiesadisantalfonso.it](http://www.chiesadisantalfonso.it) e su RSA station

22° Convegno Ecclesiale Diocesano



## In ricordo di Benedetto Imperato

Il 10 settembre scorso, all'età di 85 anni, è ritornato alla Casa del Padre l'avvocato Benedetto Imperato. Una vita, la sua, spesa al servizio della collettività, che aveva come scopo il bene comune. Nonostante il decesso sia avvenuto a Torino, Città nella quale si era trasferito da lunghi decenni per svolgere la sua stimata attività professionale di tributarista e dove aveva formato la sua famiglia, la ferale notizia ha raggiunto subitaneamente Ravello, suo paese di origine.

Infatti, nell'immediatezza, l'intera comunità nella sua più alta espressione civile e religiosa ha manifestato il suo cordoglio verso i familiari, non senza rimarcare le doti di generosità e di disponibilità che hanno contraddistinto la sua esperienza di vita, soprattutto ricordando lo straordinario legame affettivo "alla terra natia".

Il rito esequiale si è svolto il giorno seguente, in un'antica e caratteristica Chiesa del capoluogo piemontese, dove un concorso massiccio di popolo, tra cui anche alcuni ravellesi d'origine, ivi residenti, hanno rivolto l'ultimo saluto al caro estinto. D'altronde, anche chi lo ha conosciuto solo a livello professionale sa quanto Benedetto fosse meticoloso, attento e solerte nello svolgimento dell'attività lavorativa. Purtroppo data la distanza geografica i parenti più stretti e gli amici di gioventù di Benedetto non hanno potuto presenziare al funerale.

Così, il Parroco del Duomo di Ravello Don Angelo, in comunione d'intenti con i familiari, ha deciso di commemorare la scomparsa del caro concittadino con una Messa in suffragio, celebrata in Duomo, il 17 settembre scorso. La celebrazione eucaristica presieduta dal parroco e concelebrata da Fra Markus Reichenbach e Don Giuseppe Imperato, ha visto la partecipazione tra i tanti amici e conoscenti di antica data dell'Avv. Imperato, anche del M. Giancarlo Amorelli, che con consueta disponibilità ha arricchito con il suono dell'organo il momento liturgico. Intensa e ricca di particolari è stata l'omelia del celebrante che ha innanzitutto tracciato il profilo di vita del compianto.

**Continua a pagina 12**

*spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria vita sia una scelta di dignità*" e "confermano e rilanciano l'impegno di prossimità e di accompagnamento della Chiesa nei confronti di tutti i malati". La presidenza C.E.I. conclude la sua nota auspicando che "il passaggio parlamentare riconosca nel massimo grado possibile tali valori, anche tutelando gli operatori sanitari con la libertà di scelta". E sempre sul quotidiano *Avvenire*, il Direttore, Marco Tarquinio, ha scritto un editoriale dal significativo titolo "Chiamati all'umanità".

Ancora una volta, sembra che noi cattolici "cadiamo dal pero", quando si verificano episodi come il pronunciamento della Consulta sul fine vita.

Abbiamo sempre bisogno di qualche choc per risvegliarci dal nostro torpore, per uscire dalle nostre sicurezze intrise di incenso o di slogan, di presunti dialoghi a destra e a manca, e per accorgerci non solo che gli evangelici figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce, ma che i figli della luce operano con i figli delle tenebre o lasciano che i medesimi agiscano indisturbati.

Quanti battezzati, quanti fedeli o praticanti hanno condiviso l'entusiasmo dei laicisti che può sintetizzarsi nel titolo di Repubblica "Più liberi di morire con dignità" o del Corriere della sera che ha definito "storica" la sentenza sul fine vita? Va bene l'impegno per salvare il mondo dall'inquinamento, ma purifichiamo e rivediamo le nostre modalità di adesione alla Fede. Combattiamo giustamente per

difendere l'Amazzonia e per evitare lo scioglimento dei ghiacciai, ma soprattutto non permettiamo che altri mandino in fumo o facciamo sciogliere come i ghiacciai quei valori umani che il Cristianesimo ha ancora di più nobilitato e iscritti nel DNA di un popolo non solo seguace di Cristo, ma soprattutto rispettoso dell'uomo.

Salviamo flora e fauna, ma salviamo la dignità di uno Stato che è civile se aiuta i suoi cittadini a vivere e a vivere bene, non a morire.

L'ottobre missionario è un'ottima occasione per annunciare, da "battezzati e inviati", al mondo la salvezza di Gesù Cristo morto e risorto; per ribadire anche e soprattutto all'Italia e agli italiani, gongolanti per queste nuove presunte conquiste civili, che la salvezza è data da chi ti aiuta a vivere e non da chi ti aiuta a morire.

La sentenza della Consulta è una ulteriore sfida che dobbiamo accogliere non solo come credenti, ma come persone che amano la cultura della vita e non la sempre più dilagante cultura di morte.

Combattiamo per difendere la vita, altrimenti dimostreremo che ciò che l'Europa ha drammaticamente e tragicamente vissuto nel XX° secolo non ci ha insegnato nulla.

E questo sarebbe il vero cataclisma, perché anche noi, battezzati, avremmo rinunciato alla Fede, rinunciato alla Speranza e deturpato la Carità. ■

**Roberto Palumbo**

**Continua da pagina 11**

Benedetto, ha ricordato Don Angelo, nacque a Ravello il 20 gennaio 1934, figlio di Lorenzo Imperato e Amalia Oliva, ultimo di 10 figli, di cui primo fratello fu l'indimenticato Mons. Giuseppe Imperato sr. Una particolarità riguardante Benedetto: ricevette il Battesimo lo stesso giorno della nascita dalle mani di Don Francesco Camera, madrina Giulia Caruso.

Conseguì la maturità classica e durante quegli anni dimostrò disponibilità assicurando le ripetizioni di latino e greco per garantire, come Egli stesso ricorderà anni dopo in un' intervista televisiva, il necessario contributo economico a beneficio della famiglia.

Nel solco di una fede cristiana arricchita dalla presenza del fratello, Benedetto, durante gli anni dell' adolescenza, prestò diversi servizi in Parrocchia, tra cui quello di ministrante e di Presidente dell' Azione Cattolica locale. Il 27 luglio 1959 ricevette il sacramento della Cresima per le mani di Sua Ecc. Mons. Angelo Rossini, padrino Vincenzo Menotti.

Laureatosi, con impegno e sacrificio, in Giurisprudenza vinse dapprima il concorso nell' Amministrazione finanziaria e per questo fu assegnato quale Funzionario a Torino.

Lì conobbe Maria Teresa Mengoni che sposò il 2 dicembre 1961 nella Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù.

L' esperienza maturata sul campo lo indusse a dedicarsi alla libera professione ed è così che divenne un noto avvocato tributarista, prodigo di suggerimenti e costantemente orientato a risolvere criticità umane in specie verso i suoi conterranei.

Il cuore dell' omelia di Don Angelo ha riguardato la doverosa testimonianza di gratitudine che la comunità intera gli

deve tutt' oggi per lo straordinario dono del "Giobbe", capolavoro di Francesco Messina che Benedetto, con incommensurabile generosità, volle affettivamente consegnare alla sua terra d'origine.

Sul ricordo di Don Angelo sono così riemersi i momenti salienti che contrascegnarono lo straordinario evento del 25

luglio 2012, allorquando Benedetto Imperato, alla presenza dell' allora parroco Don Giuseppe Imperato jr e di Sua Eminenza Card. Antonio Cannizares Llovera, Primate di Spagna, affidava al Museo del Duomo il "Giobbe", opera di inestimabile valore che lo aveva accompagnato durante tutta la sua vita professionale.

Altri professionisti e cultori d' arte me l'avevano chiesta ma io non l' ho mai voluta vendere, l'ho voluta donare a Ravello" proprio per consolidare il suo legame imperituro d' affetto con il suo paese natio.

Nel ricordo del celebrante non è mancata molto cara questa scultura.

Altri professionisti e cultori d' arte me l'avevano chiesta ma io non l' ho mai voluta vendere, l'ho voluta donare a Ravello" proprio per consolidare il suo legame imperituro d' affetto con il suo paese natio.



© Umberto Gallucci - bbphotos.it

luglio 2012, allorquando Benedetto Imperato, alla presenza dell' allora parroco Don Giuseppe Imperato jr e di Sua Eminenza Card. Antonio Cannizares Llovera, Primate di Spagna, affidava al Museo del Duomo il "Giobbe", opera di inestimabile valore che lo aveva accompagnato durante tutta la sua vita professionale.

"Compie un gesto di rara generosità donando alla collettività ravellese, ma vorrei dire al mondo intero, nella misura in cui Ravello, crocevia del turismo internazionale, viene attraversata dal mondo intero, un' opera di straordinaria fattura e bellezza del grande Francesco Messina", queste le parole con cui si esprimeva, in quel momento, il nipote Paolo Imperato, nel corso di quella memorabile serata, puntualmente riprese nell' omelia commemorativa.

Allo stesso modo, il celebrante ha riproposto uno spaccato intenso dell' intervista di Benedetto: "Giobbe mi ha accompagnato per tutta la vita; era accanto alla mia scrivania e tutte le mattine accarezzavo la figura, il volto di Giobbe; ho avuto

l'acostamento della vita di Benedetto a quella di Giobbe, elevando la sofferenza alla dignità più alta, quella riservata ai giusti. La consegna in eredità di questa preziosa scultura a Ravello fu segnata da un' ultima ideale carezza ed è per questo, ha concluso Don Angelo, che la memoria dell' avvocato Benedetto Imperato, vive oltre il tempo e la morte, attraverso la soavità dello sguardo intenso e delle mani aperte di "Giobbe".

La serata si è conclusa davanti alla scultura del "Giobbe" sulle note di un brano rievocativo del concerto allora diretto dal M. Amorelli e con un accorato ringraziamento a nome della famiglia da parte del nipote Paolo.

Momenti di intensa emozione ....ma soprattutto un tributo in memoria di un figlio di questa nobile città, orgogliosamente legato alla sua terra d'origine, ai valori più alti dell'identità ravellese.... Un' esistenza insomma consacrata alla ricerca del dono di Dio. ■

**Lorenzo Imperato jr**